

LA RAPPRESENTAZIONE ICONICA E LE SUE CONSEGUENZE A
LIVELLO SEMANTICO.

ROBERTO AJELLO

0. Riporto qui di seguito parte delle considerazioni che ho presentato al Colloquium internazionale su “Lingue verbali e lingue dei segni. Confronti di strutture, costrutti e metodologie”, organizzato a Roma nei giorni 4 e 5 ottobre 2004 dal Dipartimento di Linguistica di Roma Tre e dall’Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione del CNR.

1. E’ noto che le lingue dei segni si caratterizzano per un’iconicità molto più pervasiva di quella operante nelle lingue verbali.

L’iconicità implica il tentativo di rappresentare alcune proprietà percepibili del *denotatum*. Così p.es. in LIS (Lingua Italiana dei Segni) il leone (fig.1) è denotato semplicemente dalla proprietà visiva di possedere una cospicua criniera, la balena (fig.2) da quella di avere lo spruzzo d’acqua che esce dalla testa, etc. Ritengo che le rappresentazioni visive, presenti pervasivamente nelle lingue segnate, di proprietà visive del *denotatum*, incidano in maniera sostanziale nel processo di formazione del concetto, in particolare ancorando il concetto a certe specifiche proprietà visive, a detrimento sia di altre proprietà visive del medesimo *denotatum* (p.es. le dimensioni della balena) sia di altre proprietà non visive (p.es. la forza o il coraggio nei leoni) che non vengono rappresentate dal segno.

La stessa limitazione strutturale si incontra anche in altre forme di rappresentazione visiva, al di là quindi delle lingue segnate o del gesto illustratore: così, p.es. disegnare un triangolo comporta la necessità di scegliere un rappresentante specifico della classe dei triangoli. Ma lo specifico triangolo raffigurato (immaginiamo un triangolo equilatero) non rappresenta il concetto generale di triangolo, come può invece agilmente fare la parola vocalica ‘triangolo’, a meno che non si affermi esplicitamente che un tale rappresentante è scelto convenzionalmente come uno dei possibili iponimi che deve valere per l’iperonimo ‘triangolo’.

Parimenti, raffigurare un gatto implica scegliere di rappresentare una particolare specie di gatto dotata appunto di qualità specifiche (p.es. il tipo di manto, il colore del manto, etc.) che tutte tendono deitticamente in direzione di un singolo individuo della specie dei gatti.

La rappresentazione visiva tende molto fortemente ad indicare in direzione della specificità del *denotatum*; essa ha pertanto una natura notevolmente deittica, e ciò costituisce un ostacolo alla formazione del concetto generale e alla realizzazione di operazioni classificatorie.

Attingiamo dalla LIS alcuni ess. che possano essere semplici e illuminanti al contempo:

in LIS non troviamo un solo segno corrispondente al concetto ‘gambe di tavolo’, ma almeno 3 diversi segni che denotano 3 diverse forme di ‘gamba di tavolo’. Tutti questi tre segni hanno in comune la particolarità di visualizzare le gambe come aventi inizio a partire dal

piano del tavolo con prosecuzione verso il basso, ma differiscono nella forma in corrispondenza di *denotata* di forme diverse:

1- configurazione Y2 (fig.3)

2- configurazione B (fig.4)

3- configurazione F (fig.5)

L'esistenza stessa di 3 segni diversi di per sé già dimostra la mancanza di un termine generale con un significato generale. Ciò significa che in linea di principio può insorgere un conflitto semantico quando usiamo uno dei 3 segni come termine generale e successivamente nella catena sintagmatica specifichiamo l'indicazione di una forma particolare, diversa da quella denotata dal termine generale.

Così la configurazione 1 collide semanticamente con specificazioni che denotino una forma di gamba del tavolo 'a montante rettangolare' e la configurazione 2 collide con forme di gamba del tavolo diverse da quelle 'a montante rettangolare'. Forse il miglior candidato per un uso come termine generale è 3, perché, ad onta della sua natura altamente iconica, non denota solo gambe cilindriche, ma anche gambe di forme diverse, purché non siano quelle 'a montante rettangolare'.

La frase seguente non è considerata contraddittoria come sembrerebbe: TAVOLO MIO GAMBE (CILINDRICHE) PIRAMIDE ROVESCATA (fig.6).

La plausibilità di una frase del genere sta a significare che il segno 3 sta per diventare un termine generale in via di perdere la sua peculiare specificità, consistente nel raffigurare una gamba di forma cilindrica, come la configurazione della mano iconicamente indicherebbe. Una

prova ulteriore di questa trasformazione in atto ci viene dalla necessità di un rinforzo labio-buccale, una c.d. COS, un gesto buccale, in questo caso consistente nel rigonfiamento delle guance, che interviene ad accompagnare il segno manuale 3 quando si vuole sottolineare proprio la forma cilindrica della gamba del tavolo. Così GAMBIA CILINDRICA (fig.7) si configura come una sorta di iponimo che comporta un gesto buccale in opposizione all'iperonimo che ha la stessa componente manuale, ma è privo di gesto buccale di accompagnamento.

Anche il segno 3 tuttavia è inadeguato per rendere il concetto generale, perché è soggetto ad una limitazione che gli impedisce di essere adatto ad indicare una gamba di tavolo della forma 'a montante rettangolare'. Esso risulta pertanto troppo ancorato ad una qualche specificità per essere usato per la generalità della classe delle 'gambe di tavolo'.

Essere ancorato a proprietà visive non impedisce ad un segno di assurgere al livello di iperonimo, come abbiamo visto nell'esempio sopra esposto: in altri casi incontriamo segni iperonimici che sono rappresentazioni iconiche di proprietà visive comuni ad una grande varietà di possibili referenti. I segni iponimici di questa classe sono costituiti dalla medesima componente manuale e si differenziano dall'iperonimo solo per le componenti orali prese a prestito dall'italiano vocale (le c.d. COP). Si veda, ad es.:

DOCUMENTO (fig.8), la cui componente manuale, accompagnata da differenti COP, è usata anche per indicare documenti specifici, come PATENTE (fig.8a), CARTA-D'IDENTITÀ (fig.8b), PASSAPORTO (fig.8c), etc.

Il segno iperonimico è costituito da un tentativo di descrizione di un attributo fisico di una classe di referenti che condividono la stessa forma, nella fattispecie tutti gli oggetti che hanno la forma di un libro. La forma è il denominatore comune che consente la costruzione di questa classe; questa è la ragione per cui tutti i membri della classe possono essere denotati dalla stessa componente manuale. La forma di un individuo della classe è allo stesso tempo la forma di tutti gli altri membri della classe e il tratto comune che fonda la classe.

In questo caso, il processo che dà origine all'iperonimo non appartiene ad un secondo livello di astrazione, come avviene in genere per gli iperonimi, ma rimane ad un primo livello, quello in base al quale individui diversi che condividono una certa proprietà possono essere raggruppati così da formare una classe del livello di base.

L'esempio precedente somiglia molto, quanto alla sua costruzione, ad altri segni che descrivono referenti sulla base di una generica somiglianza di forma, come, p.es. il classificatore/segno che significa BIGLIETTO/ASSICURAZIONE (fig.9), che indica una forma rettangolare come quella di un modulo e che distingue tra i suoi vari significati grazie all'accompagnamento di una COP. Una differenza sostanziale rispetto al segno DOCUMENTO risiede nel fatto che il segno 'modulo rettangolare' non perviene a denotare nessun

iperonimo. Ma entrambi gli esempi mostrano che la forma è il criterio per l'inclusione nella classe.

Le proprietà visive sono un ostacolo per raggiungere il secondo livello di astrazione, quello inerente al livello iperonimico. Così una delle possibili conseguenze dell'iconicità, che varrebbe la pena indagare più in profondità, riguarda l'organizzazione gerarchica del lessico della LIS, in particolare la relazione di iponimia.

Dagli esempi fin qui adottati si ricavano le seguenti conclusioni preliminari:

- la rappresentazione iconica ha intrinsecamente una natura fortemente deittica e la deissi si situa agli estremi opposti del concetto generale; la vividezza della rappresentazione percettiva visiva è un ostacolo alla formazione del concetto generale;
- questa specie di ancoraggio alla sfera sensoria della visione nelle lingue dei segni può essere limitante, perché mette in primo piano certe proprietà visive, mettendo in ombra altre proprietà della stessa natura o di natura diversa;
- l'importanza degli aspetti visivi, che indubbiamente caratterizza le lingue dei segni, implica conseguenze per quanto riguarda l'organizzazione gerarchica del lessico e presumibilmente altri aspetti semantici come le associazioni paradigmatiche che entrano in gioco nella metafora e nella polisemia. In questa sede ci limitiamo ad alcune

considerazione riguardanti l'organizzazione gerarchica del lessico.

2. Come abbiamo visto in precedenza, la LIS spesso presenta termini differenziati dove l'italiano vocale presenta un solo termine generale: per ragioni di tempo, aggiungerò un solo altro esempio a quello già riportato riguardante le 'gambe del tavolo', ma di esempi del genere se ne potrebbero addurre molti altri. In LIS non c'è un termine unico per 'zampa', ma almeno 3 diversi termini che corrispondono a 3 diverse forme di zampe (fig. 10, 11, 12). Per quanto ne so, nessuno dei 3 segni è sulla via di divenire termine generale.

Di nuovo la specificità della rappresentazione visiva è responsabile di questa mancanza di generalizzazione. La condizione perché un termine sia usato come termine generale implica la perdita del suo valore iconico, e questa condizione non si realizza tanto facilmente finché il dato visivo si impone in modo troppo vivido. Solo se si realizza un processo di stilizzazione, il segno può perdere con il tempo la sua vividezza iconica e diventare opaco e quindi raggiungere il livello di astrazione che consente lo status di termine generale.

D'altra parte, la rappresentazione di una forma generica può essere un criterio per l'inclusione in una classe, che tuttavia raramente dà origine a un iperonimo: diventa iperonimo DOCUMENTO, non diventa iperonimo BIGLIETTO/ASSICURAZIONE.

Se consideriamo i segni usati distintamente come iperonimi, come FRUTTA (fig.13) o ANIMALE (fig.14), vediamo che la loro iconicità

trasparente collide con la generalità del loro significato: il segno FRUTTA difatti descrive la forma di solo alcuni tipi di frutta, ed esclude, p.es. le banane e ANIMALE allude a zampe che non tutti i membri della classe possiedono, p.es. uomini e serpenti.

Sarebbe opportuno quindi testare se in questi casi i rappresentanti della classe esclusi siano psicologicamente altrettanto presenti ai segnanti quanto quelli inclusi.

Anche i deverbali usati come iperonimi presentano lo stesso conflitto tra il valore iconico e la generalità del significato: GIOCO (fig.15) descrive un'attività manuale, escludendo così il football, e ABBIGLIAMENTO (fig.16) esclude p. es. i calzini.

Altri iperonimi sono costruiti tramite composizione (p.es. GENITORI (fig.17), o tramite l'estensione d'impiego di un iponimo (FERRO>METALLO (fig.18). In quest'ultimo caso, la rappresentazione iconica non entra in conflitto con il significato generale, perché la descrizione riguarda l'atto del forgiare.

Voglio dire che l'organizzazione del lessico in LIS, così come, suppongo, in altre lingue dei segni, risente pesantemente dell'iconismo che la pervade e che questo è un ostacolo alla formazione dei concetti generali e alla realizzazione di operazioni classificatorie, per le quali è necessario sovvertire l'apparenza del dato percettivo immediato al fine di creare un nuovo ordine sulla base di altri criteri.

E' difficile pensare che i limiti rappresentazionali dovuti all'iconismo non abbiano ricadute anche a livello psicologico, specialmente quando

vediamo che certe proprietà visive sottolineate dalla forma del segno sono così sensibili alla variazione dei contesti da determinare esecuzioni diverse dello stesso segno a seconda del contesto:

si confrontino le due frasi MURO BIANCO (fig.19) e MURO DRITTO (fig.20).

Il segno per 'dritto' implica che si scelga il segno MURO eseguito con un orientamento che enfatizzi il suo profilo, nella fattispecie perpendicolare al corpo del segnante, mentre, in un contesto diverso, che verte sul colore del muro, il segno MURO è eseguito parallelo al corpo del segnante, perché il colore può essere apprezzato meglio in veduta frontale. L'indicazione di due diversi attributi di MURO (il colore o la posizione nello spazio) comporta due diverse visualizzazioni e impone un'operazione mentale che non è richiesta in una lingua vocale.

In conclusione vogliamo sottolineare che le proprietà visive dei *denotata* rappresentate iconicamente oscillano tra due poli opposti: da un lato hanno una natura intrinsecamente deittica, che indica quindi in direzione della specificità, dall'altro possono avere una natura estremamente generica tanto da essere intesi solo all'interno di un contesto/cotesto chiarificatore. E' quest'ultimo il caso dei classificatori in LIS. Il criterio classificatorio basato sulla generica configurazione dei denotata crea classi estensionali di elementi eterogenei, che hanno in comune una sola proprietà.

Roberto Ajello

Università degli Studi di Pisa
r.ajello@ling.unipi.it